

Editoriale

Speciale!

GIOVANNA DI BENEDETTO

Un numero speciale, come speciale è il tempo che viviamo! Il Triduo Pasquale, tre giorni intensa vita spirituale a cui abbiamo voluto dedicare un numero speciale del nostro settimanale, in cui ciascuna pagina è dedicata ad un giorno del Triduo. Ma come non dedicare la copertina alla notizia più bella e significativa a cui la quaresima ci ha condotti: **Cristo è risorto!** E come non rispondere nello scambiarsi gli auguri: **E' veramente risorto!**

L'importanza dei tre giorni che precedono la Pasqua è stata speciale nella mia vita sin da quando, da poco più che bambina, con la mia famiglia di nascita e quella allargata degli scouts, mi recavo presso il Centro di accoglienza del "Movimento Oasi", fondato e diretto da padre Virgilio Rotondi. Lì ci aspettavano tre giorni di ritiro spirituale, scanditi da incontri di approfondimento biblico e liturgico. Il ricordo delle omelie di padre Rotondi è ancora vivo nei miei ricordi, il suo modo di parlarci di Gesù come di un "compagno di viaggio". Il percorso cominciava il giovedì col rivivere "l'Ultima Cena" che Gesù ha fatto con i suoi discepoli, la semplice convivialità e la profonda simbologia di ogni gesto. La "Lavanda dei piedi" donata a dodici ragazzi che si commuovevano al passare del padre, consapevoli che quel gesto racchiudeva un profondo Amore, ma anche un invito speciale al Servizio verso il prossimo.

Il venerdì, la Via Crucis nel grande giardino che circondava la casa, le riflessioni sul Calvario di Cristo che scaturivano dai nostri cuori. Più di una volta ho visto visi rigati dalle lacrime generate dalla consapevolezza che tutto quel dolore era un dono per ognuno di noi. Un dono di Puro Amore che Gesù volontariamente ci offriva, il pensiero di quella goccia di sangue versata per ciascuno! Ma poi, dopo una veglia solitaria lunga una notte, il sole tornava a sorgere ed ecco che il sabato portava la notizia più bella, quella, senza la quale, niente avrebbe senso: **"GESU' E' RISORTO!"**

Il sorriso nasceva sui volti illuminati dalla luce del fuoco nuovo, "Fiamma Viva che risciarà le nostre vite e ci indica il cammino verso Dio". La celebrazione del sabato che iniziava un pò prima del consueto orario a causa della nostra partenza per Capua, lasciava nei nostri cuori un senso di profonda pace e una grande fermento, quell'incontenibile gioia di portare la "buona notizia" appena appresa eppure così antica.

Sono ormai diversi anni che non vivo più quest'esperienza di ritiro, ma l'esperienza del Triduo Pasquale che si vive nella nostra parrocchia è altrettanto profonda e significativa, anche se con diverse sfumature e dinamiche. Ma una costante c'è: **"Vivere la Pasqua in Famiglia!"**



TERESA PAGANO

Martedì abbiamo incontrato Monsignor Bruno Schettino, che ci ha parlato dell'importanza della Pasqua per la Comunità cristiana. Il Vescovo, in merito a questa celebrazione, fulcro della fede cristiana, ha detto: "La Pasqua è il mistero, Cristo morto e risorto per noi, è il Re dei viventi - ed ha, poi, aggiunto - domenica scorsa abbiamo celebrato la Domenica delle Palme, in cui si ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e il suo essere acclamato dalla folla come Re e sovrano; nella settimana Santa, invece, ricordiamo i momenti cruciali che precedono la sua morte. Giovedì, celebra l'eucarestia. Infatti, Gesù celebra l'Eucarestia, spezzando il pane e dicendo "fate questo in memoria di me", ma non solo, perché con la lavanda dei piedi, Gesù celebra anche la Misericordia divina. Venerdì, poi, si ricorda la morte e Passione del Cristo. Gesù sale al Calvario, viene crocifisso e, nel momento in cui sta per spirare, recita il salmo dell'abbandono a Dio, affidandosi al Padre, il vangelo recita "Abbassato il capo emise lo Spirito", cioè Gesù Cristo in quel momento ha donato il suo Spirito alla Terra, dando origine ad una nuova Creazione. Il Sabato è il giorno dell'attesa, un'attesa ricca di significato, è il giorno che precede la Resurrezione. La domenica si celebra la Pasqua del Signore. Le donne recatesi al Sepolcro lo trovarono vuoto, e l'angelo della Resurrezione disse loro: "Perché cercate tra i morti chi è vivente?"; Cristo è la nostra Pa-

squa, con la sua Resurrezione viene sconfitta la morte ed annullato il male". Monsignor Schettino è il Vescovo di una Diocesi molto grande, che comprende una miriade di comunità parrocchiali, per questo gli abbiamo chiesto come, in questi giorni in particolare, ed anche durante tutto l'anno, riesce a far sentire la sua presenza a tutti i fedeli "La fede in Cristo unisce i fedeli - ci ha risposto, ed ha poi aggiunto - il Vescovo in genere celebra presso la Cattedrale, che è la madre di tutte le Chiese, però fa sentire la sua vicinanza ai fedeli tutto l'anno". In merito poi alle celebrazioni che si svolgono nelle singole parrocchie, Monsignor Schettino ha detto: "le varie Via Crucis che si svolgono nelle singole parrocchie, sono simbolo della pietà popolare, della partecipazione al Calvario, esperienza del dramma divino e umano del Signore". Il mistero della Pasqua del Signore viene celebrato ogni giorno, in merito alla unicità di ogni celebrazione Monsignor Schettino ha detto: "il mistero che celebriamo è sempre lo stesso, ciò che muta è l'approccio umano. Ogni giorno viviamo il presente, ed ognuno di noi lo vive con una sensibilità diversa e particolare". La Pasqua è da sempre vista come simbolo di "rinascita", anche perché celebrata nel periodo in cui la natura si risveglia dal sonno invernale "la Pasqua di Resurrezione conduce a vita nuova - ha detto il Vescovo, ed ha aggiunto - però non intesa in modo esteriore, ma spirituale. La Pasqua è vita, è resurrezione del Signore".

INTERVISTE
A...

MONSIGNOR
BRUNO SCHETTINO



DON
GIANNI BRANCO



TERESA PAGANO

E' sabato 27, domani sarà una delle domeniche più importanti per la comunità cristiana, la Domenica delle Palme. In Parrocchia c'è fermento, gli scout provano i canti per la Via Crucis che rappresenteranno domani sera, i collaboratori parrocchiali sistemano le palme per i fedeli, c'è un gran via vai di gente. La Pasqua è una delle festività più importanti dell'anno, per questo abbiamo chiesto a don Gianni quale sia il ruolo della Pasqua, per la Comunità cristiana "La Pasqua è il perno dell'anno liturgico - ci ha risposto, ed ha aggiunto - La celebrazione del mistero della morte e Resurrezione di Cristo, illumina il cammino domenicale della Parrocchia, che vive la presenza del Cristo risorto non solo nell'eucarestia, ma in ogni attività parrocchiale". In merito, poi, al ruolo cardine di Gesù nella nostra storia, ha aggiunto "Gesù non è un personaggio della storia, egli è il Signore della storia, non è un collaboratore della nostra vita, ma il Profeta, che ci conduce alla felicità". Ogni anno si rinnova il mistero della resurrezione di Cristo, ma ogni anno la celebrazione ha in sé un significato diverso, proprio in merito alla peculiarità di ogni celebrazione, don Gianni, ha detto: "Di Pasqua in Pasqua, il mondo cammina verso la piena realizzazione che avverrà nella Pasqua eterna, per questo non celebriamo mai due volte la stessa Pasqua, ma ogni anno è un'occasione unica e irripetibile". Quest'anno le celebrazioni della parrocchia sono tutte incentrate sulla consapevolezza dell'Amore divino che "salva e guarisce", questo cammino culminerà con l'inaugurazione della "Casa della

AUGURI DA...

“ Arcivescovo
Monsignor
Bruno Schettino

La Pasqua del Signore è un momento di gioia e di pace, vi auguro che questo giorno sia ricco di doni spirituali, e che il Mistero della Resurrezione sia fonte di grazia e d'amore. Voglio porgere i miei auguri a tutti i fedeli, a don Gianni, a Kairos e a tutti coloro che vi collaborano. Questa emittente televisiva - Kairos - e questo giornale, servono ad avvicinare i fedeli, sono una valida esperienza per la fede e per la Carità.

Auguro a tutti pace e serenità!

“ Il nostro
Parroco
don Gianni
Branco

Auguro che gli uomini possano sperimentare l'Amore di Dio, un amore che risana i cuori spezzati, le famiglie divise, le comunità incapaci d'amore fraterno. Vi auguro che l'Amore di Dio possa salvare, aprendo la vita all'eternità, e guarire nella logica del dono di sé. Non c'è infatti gioia se non per chi dona!



SABATO SANTO

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

Il Crocifisso: la nostra storia

ASSUNTA MEROLA

Quell'amico, quel fratello che aiuta a superare le prove più dure della vita

Altrove si discute e tra la gente si soffre e si muore. Questo accade nelle nostre grandi e piccole città, non lontano da noi, si soffre per mancanza di lavoro, per mancanza di pane, si muore per la guerra, si muore perché qualcun altro decide per te, si muore perché ogni speranza sembra svanire. E secondo l'Oms ogni anno si uccide una persona ogni quaranta secondi. Questo è un dato drammatico e raggelante, indice di una piaga sociale enorme, e ovviamente le cause sono molteplici. Come fare, come trovare la via da seguire, come riscoprire la vita e la rinascita quando ormai sembra troppo tardi e tutto è perduto? Una possibilità c'è, abbiamo un compagno che può aiutarci a superare le prove più dure: Gesù Cristo sulla croce, dove l'umana logica è stravolta e i poveri, gli ultimi sanno di somigliare a Dio. Quel Dio che si è fatto uomo, che ha cono-

sciuto e sperimentato la sofferenza umana oltre ogni limite. La croce è la storia di Dio Padre che si è incarnato e che in Gesù Cristo ha rivelato il suo incommensurabile amore per ciascun uomo. E allora, "Il crocifisso siamo noi e la nostra storia". Il messaggio di Gesù Cristo sulla croce interpella la nostra mente e la nostra coscienza e in quanto credenti siamo chiamati a far sì che la storia di Gesù sia sempre più la nostra storia, nel senso che siamo chiamati a vivere appieno il suo messaggio, a dividerne la passione, ad amare ogni essere umano cercando di scorgere il volto di Dio nei più bisognosi, nei derisi, negli esclusi ed emarginati, negli stranieri, nei più deboli, negli sconfitti della storia, nei perseguitati, nei tanti crocifissi che continuano a morire ogni giorno. Certo non è per niente facile stare vicino a chi muore, a chi soffre, è meglio scappare, stare lontano perché si ha paura. Questo sentimento di timore è lo stesso sentimento che hanno provato gli apostoli al momento della cattura di Gesù, sono scappati e lo hanno lasciato solo,

difatti nel racconto della Passione troviamo solo tre donne, che sono rimaste con Gesù fin sotto la croce, le tre Marie. Non è affatto facile stare a lungo con uno che soffre. Lo sappiamo. Si fugge davanti alla sofferenza e alla morte. Non si sa cosa dire. Il nostro mondo non sopporta la sofferenza e preferisce allontanarla. Quante volte abbiamo sentito dire: "Piuttosto che soffrire, meglio che muoia". Per questo molti paesi cosiddetti civili e democratici hanno legalizzato l'eutanasia, perché non si sa stare vicini a chi soffre, non si vuole sprecare tempo accanto al dolore degli altri, cosicché anche il proprio diventa insopportabile. Quelle donne, ai piedi della croce, ci aiutano a rivestirci di un sentimento che sta scomparendo dal nostro mondo: la pietà, la compassione. Il grido di Gesù sulla croce squarcia il silenzio dell'indifferenza e ci viene a svegliare dal nostro torpore. È il grido di un uomo morente, crocifisso e abbandonato da tutti. Il suo grido è anche una preghiera accorata rivolta a noi e al mondo: non mi abbandonare,

non usare violenza e prepotenza, non vivere per te stesso, non allontanarti dal dolore, impara la pietà e la compassione, vivi nell'amore, non lasciarti dominare dalla paura di un amore gratuito, vivi con umiltà, accompagnami nel dolore e potrai godere la gioia piena della Resurrezione. Oggi siamo chiamati ad ascoltare questo grido, per non continuare a vivere solo ripiegati su noi stessi e sui nostri bisogni. Oggi, allora, vogliamo fare nostro il grido di Gesù dalla croce per non vivere più nell'indifferenza. Guardiamoci intorno, impariamo a stare vicino a chi soffre, aiutiamo come possiamo, non facciamo finta di non vedere, diamo una speranza quale il conforto non di una Dio lontano, ma di un Dio-Persona amabile, un Uomo-Dio che muore liberamente sulla croce, offrendo se stesso come modello di sofferente, come compagno per chi si trova nella sofferenza, nella malattia, nella depressione e nella disperazione.

Pasqua: chiamati a risorgere!

NICOLA CARACCILO

I racconti pasquali non ci danno dei resoconti giornalistici, ma ci trasmettono un messaggio.

La metafora della pietra sepolcrale ribaltata intende dirci con chiarezza che Dio non ha abbandonato Gesù nella morte. L'annuncio centrale della Pasqua è preciso: Gesù, per opera di Dio, è vivo. Lui, non solo il suo messaggio.

Se ci soffermiamo un momento sulla realtà della morte di Gesù, ci accorgiamo che quella era una "situazione disperata" e tutto sembrava finire in quel sepolcro. Gesù non ha vinto la morte in forza di qualche sua prerogativa personale. E' Dio che lo ha risuscitato, e la Scrittura sottintende sempre l'azione determinante di Dio.

Ecco che la Pasqua dice a ciascuno di noi che Dio lavora con tutti coloro che vogliono rimuovere qualche pietra tombale. Non siamo inchiodati alla morte, l'ingiustizia non è il nostro destino. Guardiamo avanti e, convertendoci ogni giorno, seminiamo attorno a noi fiducia, passione, coraggio perseveranza.

Se noi, come chiese cristiane e come singoli credenti, davvero crediamo che Dio è la forza che ribalta le pietre sepolcrali, allora riscopriremo che cosa vuol dire celebrare la Pasqua nella vita quotidiana.

Ma spesso l'annuncio mobilitante del Dio liberatore dalla rassegnazione e dalle forze della morte si è talmente "spiritualizzato" da non disturbare e da non mobilitare più nessuno. Tutto si riduce a cantilena religiosa. Questa è una "tragedia" dei nostri giorni. Noi, con i nostri compromessi e con le nostre diplomazie, abbiamo fatto tacere l'annuncio della risurrezione.

Il teologo Anselm Grün dice che "è stato l'amore a portare Maria di Magdala al sepolcro la mattina presto, quando ancora era buio... E' quindi una storia d'amore. Maria di Magdala cerca il Risorto. Si mette in cammino durante la notte, quando il dolore oscurava il

suo cuore, per cercare colui che la propria anima amava".

Se la resurrezione l'avessimo inventata noi, sarebbe stata raccontata con scenografie imponenti. Avremmo fotografato un Cristo trionfante che esce dalla tomba. Di Gesù che esce dalla tomba, invece, nessun cenno nei vangeli. Nulla di clamoroso, solo presenze lievi nel giardino accanto alla tomba dissigliata, dialoghi appena sussurrati, apparizioni che sono un soffio. C'è e se ne va: "Non mi trattenero, Maria". "Ma rimani", avremmo suggerito noi, "convochiamo la stampa!".

È come se ci venisse detto che la risurrezione è un fatto di cuore ed è forse per questo che le donne arrivano per prime al sepolcro. Il racconto di Giovanni si snoda in una sequenza di gesti e di parole che sono narrazione del cuore: "stava all'esterno del sepolcro e piangeva". "Donna, perché piangi?". "Hanno portato via il mio Signore". E c'è questo riconoscere alla voce: "Maria", "Rabbuni". Forse è vero che le scoperte più emozionanti filtrano attraverso occhi velati di pianto, non ad occhi asciutti.

E lui, il risorto, c'è, ma se ne va. Presenza e assenza. L'avevano depresso nella terra. Ma il germoglio ha schiuso la terra e noi oggi ancora ci raccontiamo la sua parabola. La Pasqua ci dice che la notte è passata, il giorno è vicino. Si è fatto giorno.

Ma come si fa a dire che la notte è finita? Un testo della tradizione rabbinica narra che un giorno un rabbino domandò ai suoi studenti: "Come si fa a dire che la notte è finita e il giorno sta ritornando?". Uno studente suggerì: "Quando si può vedere chiaramente a una certa distanza che l'animale è un leone e non un leopardo". "No", disse il rabbino. Un altro disse: "Quando si può dire che un albero produce fichi e non pesche". "No", disse il rabbino, "è quando si può guardare il volto di un altro e vedere che quella donna o quell'uomo è tua sorella o tuo fratello. Perché fino a quando non siete in grado di fare questo, non importa che ora del giorno sia, è ancora notte".

La Pastiera

NICOLA CARACCILO

La pastiera cela una lunga storia e su di essa circolano leggende affascinanti.

Parè infatti che la sirena Partenope si innamorò del golfo di Napoli e decise di stabilirsi proprio in quelle acque; il suo canto attirò gli abitanti che per onorarla le portarono dei doni: farina, ricotta, uova, grano tenero bollito nel latte, acqua di fiori d'arancio, spezie e zucchero. Partenope prese i suoi regali e li depose ai piedi degli Dei che inebriati dai profumi degli ingredienti decisero di mescolarli insieme dando vita alla Pastiera. Sia pure in forma rudimentale, accompagnò le feste pagane celebranti il ritorno della primavera, durante le quali le sacerdotesse di Cerere portavano in processione l'uovo, simbolo di vita nascente. Per il grano o il farro, misto alla morbida crema di ricotta, la pastiera potrebbe derivare dal pane di farro delle nozze romane, dette appunto "confarratio".

Un'altra ipotesi la fa risalire alle focacce rituali che si diffusero all'epoca di Costantino il Grande, derivate dall'offerta di latte e miele, che i catecumeni ricevevano nella sacra notte di Pasqua al termine della cerimonia battesimale. Altro aneddoto storico è legato alla regi-

na di Napoli, Maria Teresa D'Austria, moglie del re Ferdinando II° di Borbone, soprannominata "la Regina che non sorride mai": per fare un favore al marito, famoso per la sua passione per i dolci, un giorno decise di accontentarlo assaggiando un pezzetto di Pastiera e, secondo la tradizione, non riuscì a trattenere il sorriso. Il Re fu così felice che esclamò: "Per far sorridere mia moglie ci voleva la Pastiera, ora dovrò aspettare la prossima Pasqua per vederla sorridere di nuovo". Nell'attuale versione, fu inventata probabilmente nella pace segreta di un monastero napoletano. Un'ignota suora volle che in quel dolce, simbologia della Resurrezione, si unisse il profumo dei fiori d'arancio del giardino conventuale. Alla bianca ricotta mescolò una manciata di grano, che, sepolto nella bruna terra, germoglia e risorge splendente come oro; aggiunse poi le uova, simbolo di nuova vita, l'acqua di mille fiori odorosa come la primavera, il cedro e le aromatiche spezie venute dall'Asia. E certo che le suore dell'antichissimo convento napoletano di San Gregorio Armeno erano reputate maestre nella complessa manipolazione della pastiera, e nel periodo pasquale ne confezionavano in gran numero per le mense delle dimore patrizie e della ricca borghesia. Anche per la Pastiera, come per ogni cosa, ci sono due scuole: la più antica insegna a mescolare alla ricotta semplici uova sbattute; la seconda, decisamente innovatrice, raccomanda di mescolarvi una densa crema pasticcera che la rende più leggera e morbida, innovazione dovuta al dolciere-lattaio Starace con bottega in un angolo della Piazza Municipio a Napoli non più



esistente. Certo è che la pastiera non è solo un rito, bensì una vera e propria passione, culinaria e godereccia per certi aspetti, ma anche biblica. Infatti, viene lavorata il giovedì santo, poi viene servita solo il sabato se non addirittura la domenica di Pasqua. E' insomma una vera e propria resurrezione, quando la si trova nel piatto, dopo averla bramata invano nei giorni precedenti, ogni volta che si passava in cucina davanti a essa, coperta da un panno, mentre la mamma vigilava come un molosso davanti alla preda, più feroce di Fuffi quando deve fare da guardia alla pietra filosofale di Harry Potter. La mamma: è lei il segreto della pastiera! Perché ogni brava massaia napoletana si ritiene detentrica dell'autentica e migliore ricetta della pastiera. Ed è perciò che qui ci guardiamo bene di dare il benché minimo consiglio!

Redazione

don Gianni Branco,
Giovanna Di Benedetto,
Assunta Merola,
Orsola Treppiccione,
Nicola Caracciolo,
Simona Di Martino,
Teresa Pagano

e con
Teresa Massaro,
Antonella Ricciardi

su Facebook:
Kairos

per contatti e collaborazioni:

kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it